

Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi*, II, 30-31.

Testo originale e traduzione da: *Antologia delle fonti altomedievali*, a cura di Stefano Gasparri e Fiorella Simoni, con la collaborazione di Luigi Andrea Berto, in “Reti medievali”, consultato il 12/10/2020: http://rm.univr.it/didattica/fonti/anto_ame/cap_II/II_9_it.htm#B

Regina vero non cessabat praedicare, ut Deum verum cognosceret et idola neglegerit. Sed nullo modo ad haec credenda poterat commoveri, donec tandem aliquando bellum contra Alamannos commoveretur, in quo compulsus est confiteri necessitate, quod prius voluntate negaverat. Factum est autem, ut confligente utroque exercitu vehementer caederentur, atque exercitus Chlodovechi valde ad internitionem ruere coepit. Quod ille videns, elevatis ad caelum oculis, conpunctus corde, commotus in lacrimis, ait: “Iesu Christi, quem Chrotchildis praedicat esse filium Dei vivi, qui dare auxilium laborantibus victuriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuae opis gloriam devotus efflagito, ut, si mihi victuriam super hos hostes indulseris et expertus fuero illam virtutem, quam de te populus tuo nomine dicatus probasse se praedicat, credam tibi et in nomine tuo baptizet. Invocavi enim deos meos, sed, ut experior, elongati sunt ab auxilio meo; unde credo, eos nullius esse potestatis praeditos, qui sibi oboedientibus non occurrunt. Te nunc invoco, tibi credere desidero, tantum et eruam ab adversariis meis”. Cumque haec dicerit, Alamanni terga vertentes, in fugam labi coeperunt. Cumque regem suum cernirent interemptum, Chlodovechi se ditionibus subdunt, dicentes: “Ne amplius, quaesumus, pereat populus, iam tui sumus”. At ille, prohibito bello, cohortato populo cum pace regressus, narravit reginae, qualiter per invocationem nominis Christi victuriam meruit obtinere. Actum anno 15, regni sui.

Tunc regina arcessire clam sanctum Remedium Remensis urbis episcopum iubet, depraecans, ut regi verbum salutis insinuaret. Quem sacerdos arcessitum secretius coepit ei insinuare, ut Deum verum, factorem caeli ac terrae, crederit, idola neglegerit, quae neque sibi neque aliis prodesse possunt. At ille ait: “Libenter te, sanctissime pater, audiebam; sed restat unum, quod populus, qui me sequitur, non patitur relinquere deus suos; sed vado et loquor eis iuxta verbum tuum”. Conveniens autem cum suis, priusquam file loqueretur, praecurrente potentia Dei, omnes populus pariter adclamavit: “Mortalis deus abigimus, pie rex, et Deum quem Remegius praedicat inmortalem sequi parati sumus”. Nuntiantur haec antestiti, qui gaudio magno repletus, iussit lavacrum praeparari. [...]

Rex ergo prior poposcit, se a pontifici baptizare. Procedit novus Constantinus ad lavacrum, deleturus leprae veteris morbum sordentesque maculas gestas antiquitus recenti latice deleturus. Cui ingresso ad baptismum sanctus Dei sic infit ore facundo: “Mitis depone colla, Sigamber; adora quod incendisti, incende quod adorasti”. Erat autem sanctus Remegius episcopus egregiae scientiae et rethoricis adprimum inbutus studiis, sed et sanctitate ita praelatus, ut Silvestri virtutibus equaretur. Est enim nunc liber vitae eius, qui eum narrat mortuum suscitasse. Igitur rex omnipotentem Deum in Trinitate confessus, baptizatus in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti delebutusque

sacro crismate cum signaculo crucis Christi. De exercito vero eius baptizati sunt amplius tria milia.

Intanto la regina non smetteva di pregare, affinché Clodoveo arrivasse a conoscere il vero Dio e abbandonasse gli idoli. Eppure in nessun modo egli poteva essere allontanato da queste credenze, finché un giorno, durante una guerra dichiarata contro gli Alamanni, egli fu costretto per necessità a credere quello che prima aveva negato sempre ostinatamente. Accadde infatti che, venuti a combattimento i due eserciti, si profilava un massacro e l'esercito di Clodoveo cominciò a subire una grande strage. vedendo questo, egli, levati gli occhi al cielo e con il cuore addolorato, già scosso dalle lacrime, disse: "O Gesù Cristo, che Clotilde predica come figlio del Dio vivente, tu che, dicono, presti aiuto a coloro che sono angustiati e che doni la vittoria a quelli che sperano in te, io devotamente chiedo la gloria del tuo favore, affinché, se mi concederai la vittoria sopra questi nemici e se potrò sperimentare quella grazia che dice d'aver provato il popolo dedicato al tuo nome, io possa poi credere in te ed essere così battezzato nel tuo nome. Perché ho invocato i miei dei ma, come vedo, si sono astenuti dall'aiutarmi; per questo credo che loro non posseggano alcuna capacità, perché non soccorrono quelli che credono in loro. Allora, adesso, invoco te, in te voglio credere, basta che tu mi sottragga ai miei nemici". E dopo aver pronunciato queste frasi, ecco che gli Alamanni si volsero in fuga, e cominciarono a disperdersi.

Poi, quando seppero che il loro re era stato ucciso, si sottomisero alla volontà di Clodoveo dicendo: "Ti preghiamo, non uccidere più la nostra gente: ormai siamo in mano tua". Ed egli, sospese le ostilità, parlò all'esercito e, tornando in pace, raccontò alla regina in quale modo meritò d'ottenere la vittoria attraverso l'invocazione del nome di Cristo. E questo fu nel quindicesimo anno del suo regno.

Allora la regina ordinò di nascosto al santo Remigio, vescovo della città di Reims, di presentarsi, pregandolo d'introdurre nell'animo del re la parola della vera salute. Giunto presso di lui, il vescovo cominciò con delicatezza a chiedergli che credesse nel Dio vero, creatore del cielo e della terra, che abbandonasse gli idoli, i quali non potevano giovare né a lui né ad altri. Ma Clodoveo rispondeva: "Io ti ascolto volentieri, santissimo padre; ma c'è una cosa: il popolo, che mi segue in tutto, non ammette di rinunciare ai propri dei; eppure, egualmente, io andrò e parlerò a loro secondo quanto m'hai detto". Trovatosi quindi con i suoi, prima ch'egli potesse parlare, poiché la potenza di Dio lo aveva preceduto, tutto l'esercito acclamò all'unisono: "Noi rifiutiamo gli dei mortali, o re pio, e siamo preparati a seguire il Dio che Remigio predica come immortale". E annunziarono queste decisioni al vescovo, che, pieno di gioia, comandò che fosse preparato il lavacro. [...]

Allora il re chiese d'essere battezzato per primo dal pontefice. S'avvicinò al lavacro come un nuovo Costantino, per essere liberato dalla lebbra antica, per sciogliere in un'acqua fresca macchie luride createsi lontano nel tempo. E, quando Clodoveo fu entrato nel battesimo, il santo di Dio così disse con parole solenni: "Piega quieto il tuo capo, o Sicambro; adora quello che hai bruciato, brucia quello che hai adorato". Il santo Remigio era vescovo di grande scienza ed assai istruito negli studi retorici, ma anche

tanto elevato in santità da poter essere paragonato a Silvestro nei miracoli. Esiste infatti un libro intorno alla sua vita che racconta come egli risuscitò un morto. Così il re confessò Dio onnipotente nella Trinità, fu battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e venne segnato con il sacro crisma del segno della croce di Cristo. Del suo esercito, poi, ne furono battezzati più di tremila.